



### Unità: nuovo partito filo Cremlino

Si chiama «Unità» il nuovo partito filo Cremlino. Lo guida il ministro della protezione civile Shoigu. Alla nascita in molti lo davano al di sotto del 5% necessario per superare la soglia di sbarramento alla Duma. Ora è sopra il 7%. Altri sondaggi lo danno addirittura al secondo posto dando per certo il sorpasso del centro-sinistra di Luzhkov-Primakov. Il premier Putin si è schierato apertamente con il nuovo partito. Il suo successo, grazie alla campagna cecena, lo trascina in testa alle classifiche. La Famiglia e il presidente, preoccupati della disfatta elettorale dopo il Rusgiate, per ora tirano un sospiro.

Il leader comunista ha perso sostenitori ma potrebbe allearsi col patto Primakov-Luzhkov



### Yabloco vola in su spinto dai giovani

Con Yabloco si è schierato l'ex premier Stepashin silurato a sorpresa da Eltsin per far posto a Vladimir Putin. Ora il gruppo guidato da Yavlinski ha quasi raddoppiato i voti. Nelle elezioni del '95 prese il 6,9%. Gli ultimi sondaggi sulle politiche di domenica lo danno intorno al 14%. I consensi sono molti di più tra i giovani tra i quali Yabloco arriva al 17%. Nel coro generale di consensi alla seconda guerra cecena, i riformisti di Yavlinski sono gli unici ad aver sollecitato una rapida soluzione politica della drammatica crisi pur avendo sostenuto l'inizio dell'operazione terrestre a ottobre.

La nuova alleanza ostile al Cremlino conta sui governatori e punta al primato nel Parlamento



### La destra liberal debole e divisa

La destra liberal arriva al voto indebolita e divisa. I suoi leader non sono riusciti a mettersi insieme sotto un'unica bandiera. La mini-coalizione formata da Kirienko, capo di Nuova Forza, e da Ciubais, leader di Giusta Causa, nei sondaggi è sotto il cinque per cento e rischia di non superare la soglia di sbarramento. Frantumata, la destra russa potrebbe riunirsi per le presidenziali del giugno prossimo, unendosi dietro la guida dell'uomo forte di Russia: Vladimir Putin. E due ex premier, Kirienko e Cemomyrdin, hanno già fatto sapere che potrebbero sostenere il defino di zar Boris.

DALL'INVIATA

ROSSELLA RIPERT

**MOSCA** Ziuganov corre da solo. Il Pc russo ha perso alleati ma è ancora in testa nei sondaggi. È intorno al 21%, seguito dal nuovo centro-sinistra di Luzhkov e Primakov. Ma è defilato il partito di maggioranza che per mesi ha tenuto sul presidente russo la spada di Damocle dell'impeachment. È silenzioso. Sembra aver lasciato il palcoscenico mediatico al furibondo scontro tra il Cremlino e le schiere di Primakov-Luzhkov.

Il grosso del partito Agrario ha voltato le spalle a Ziuganov. È salito sul carro del sindaco di Mosca e dei 22 governatori della Federazione. Ha sbattuto la porta anche il falco Viktor Iliukhin, il grande accusatore di Eltsin e della figlia Tatiana, che ha deciso di correre da solo. Se ne sono andati i nazional-comunisti di Serghiei Baburin che hanno fatto una loro lista. Ha tradito anche Aman Tulejev, governatore di Kemerovo, prestigioso leader del partito passato nelle fila di Putin. Se n'è andato lanciando un'accusa infamante: Ziuganov usa fondi neri per finanziare la campagna elettorale; prende i soldi dei lavoratori dello stabilimento metallurgico di Kuznetsk. «Il partito difende gli operai solo a parole», ha denunciato. Vladimir Semagov, un altro deputato comunista, ha confermato i fondi neri passando dal partito socialdemocratico di Gorbaciov.

«La nostra causa è giusta vinceremo. Siamo il futuro, non il passato del paese», ha detto ai suoi il capo comunista. Ma è in difficoltà Ziuganov che da quattro anni detta legge alla Duma. Ha una dote sicura di voti, uno zoccolo duro che non lo tradirà nelle urne. Ma tra i giovani non sfonda. È al terzo posto nel sondaggio tra gli elettori compresi tra 18 e 30 anni. Arranca dietro il premier Putin nelle previsioni per le presidenziali con un modestissimo 13% dei consensi.

La crisi economica della Federazione non l'aiuta a sfondare. Non lo salva la protesta sociale che serpeggia nelle città impovverite dalla crisi finanziaria di due anni fa. «Troppo morbido», dicono i falchi pronti a sfilargli altri voti con il Blocco stalinista guidato da Viktor Ampilov e da



# La grande corsa al Centro

## Anche il «rosso» Ziuganov, tradito da tutti, cerca i moderati

Evgheni Dzhughashvili, nipote diretto di Stalin. Loro promettono di far rinascere l'Urss e nazionalizzare le banche. Fanno leva sull'elettorato nostalgico che, pur minoritario, potrebbe premiarli con quel 5% di voti indispensabili per aprire le porte della Duma. Sono divisi anche gli ultra del comunismo russo, come è divisa la destra liberista. Il blocco stalinista di Mosca non è riuscito a far lega con quello di San Pietroburgo guidato da Tulkin. Frammentati, i gruppi estremisti rischiano però di danneggiare Ziuganov, assottigliando la sua dote elettorale. E senza alleati Ziuganov. Correrà da solo con la bandiera del Pcrf. «Una mossa tattica», qualcuno dice a Mosca, per incassare più voti. Sarà capolista, seguito dal moderato Seleznev, speaker della Duma e dal falco Starodubtsev,

uno dei golpisti anti-Gorbaciov, garante della continuità con il vecchio Pcus. Ai russi promette stabilità Ziuganov; lavoro, aumenti dei salari fino al 30%, ordine e case per tutti. Promette una crescita della produzione e del tenore di vita. Promette di fermare la fuga di capitali. Sbandiera il nuovo programma economico fatto stilare da Glaziev, capo del servizio analitico del Senato russo, mettendo insieme il meglio delle ricette economiche «di imprenditori, economisti, uomini di Stato».

Ma sembra al palo il capo dei comunisti. Non ha usato nemmeno il Rusgiate per lanciare bordate al Cremlino, lui che ha voluto l'impeachment del presidente per crimini contro il paese distrutto dal passaggio choc al mercato; lui che ha tentato di cacciarlo dipingendolo come

il male supremo della Russia. Sembra pensare ad altro Ziuganov.

Si chiama «Patria-Tutta la Russia», l'alleanza elettorale del centro-sinistra messa insieme dal popolarissimo sindaco di Mosca, l'assillo di Ziuganov. La nuova formazione anti-Cremlino vuole scippargli la maggioranza alla Duma. Contava su Primakov, il capo dei comunisti. L'ha appoggiato alla Duma quando fu nominato Premier nell'agosto drammatico della caduta del rublo. L'ha difeso quando Eltsin l'ha cacciato. Ma l'ex capo del Kgb per ora l'ha deluso. Tra i comunisti e i fans della deregulation ha scelto il centro del pragmatico sindaco di Mosca. Ma Ziuganov non ha intenzione di perdere. Può puntare sul moderato Seleznev per prendere voti al centro. Può, dopo le elezioni, rimettere insieme una parte di falchi che apparentemente ora l'hanno tradito. E, magari, strappare un'alleanza futura con Primakov nella nuova Duma russa.

«Patria-Tutta la Russia», il partito dell'ex premier e del potente sindaco di Mosca, vuole vincere la sfida delle politiche. Vuole sorpassare i comunisti, punta a strappare la maggioranza alla Duma per aprirsi la strada al Cremlino. Hanno fatto lega i due pesi massimi della politica russa. Yuri Luzhkov e Evgheni Primakov puntano al terzo posto con appena il 10%. Il successo di Vladimir Putin rischia di fatto di rovinare quella che si annunciava una vera festa. Prima che comparisse in scena il defino del presidente, la coppia di centro-sinistra gui-

dava tutte le classifiche facendo temere la disfatta al clan del Cremlino. Ora perde nei sondaggi sotto i colpi durissimi assestati da giornali e tv fedeli alla Famiglia.

Gioca contro il Cremlino e contro i comunisti nostalgici, la nuova Alleanza. «La nostra è una coalizione di tutte le forze centriste sane. Siamo aperti a tutti quelli che non dimenticano due principi fondamentali: l'integrità territoriale della Russia e la struttura federale dello Stato», ha detto Primakov scendendo in campo contro Boris Eltsin. La sua lotta contro gli oligarchi, a cominciare dal miliardario Boris Berezovskij, è diventata il cavallo di battaglia del neonato movimento. «Il potere attuale è debole, nel paese sono stati raggiunti livelli di corruzione, cinismo e permissivismo senza preceden-

ti», ha denunciato Luzhkov chiedendo a Eltsin di farsi da parte. «La Russia ha bisogno di una mano ferma, rispettosa della libertà, capace di mettere al bando i criminali e i corrotti che paralizzano l'industria e il commercio».

Punta il dito sui nuovi ricchi, sui «furti mascherati da privatizzazioni», il popolarissimo sindaco di Mosca. Ha promesso che manderà in galera tutti i «criminali economici», l'ex premier cacciato da Eltsin dopo aver arginato la rovinosa caduta del rublo nell'agosto del '97. Indossano i panni dei moralizzatori. Nel pieno del ciclone Rusgiate, Yuri Luzhkov è stato l'unico a chiedere apertamente il conto al Cremlino: «Eltsin ci dica la verità», ha detto sfidando la Famiglia accusata di aver intascato tangenti d'oro e un fiume di soldi del Fondo monetario.

Dalla loro hanno quelli che Roy Medvedev ha definito i «boiardi di Stato», la nomenclatura economica degli anni del Gosplan. In molti sono saliti sul loro carro. A cominciare dai deputati del partito agrario che hanno tradito il comunista Ziuganov. Ex amici e ministri di Eltsin, generali e intellettuali, hanno aderito al nuovo blocco. C'è il sindaco di San Pietroburgo Yakovlev che guida i 22 governatori, c'è il potente capo del Tatarstan, Mintmir Snayimiyev, c'è Gromov, l'artefice del ritiro dall'Afganistan. Piccoli e medi commercianti dovrebbero dare fiducia al nuovo blocco, dicono gli analisti, così come gli studenti universitari. Il centro-sinistra promette di correggere i guasti in economia facendo pesare di più l'intervento dello Stato. Ha offerto a Eltsin l'impunità nei giorni neri del Rusgiate ma vuole limitare i poteri del presidente introducendo la carica di vice. Sulla Cecenia la pensano come tutti: Putin fa bene a chiudere il capitolo con i terroristi.

«Non passeranno», ha giurato Berezovskij a nome della Famiglia. Le sue tv martellano contro il sindaco. «Hanno tentato di corrompere nostri candidati», ha accusato Primakov denunciando Aleksandr Mamut, legato agli oligarchi vicini al Cremlino. La Famiglia in rimonta, ora teme un'alleanza alla nuova Duma tra il nuovo centro-sinistra e i comunisti di Ziuganov.

«Un'ideologia è scomparsa - ha detto riferendosi al comunismo - nulla l'ha rimpiazzata. Il patriottismo, nel senso migliore della parola deve essere la nuova armatura della nostra ideologia». Forte di questa nuova fede, ha stracciato gli accordi di pace con la Cecenia che di fatto lasciavano aperta la porta all'indipendenza. Ha mandato a dire agli Stati Uniti e all'Europa che il dossier ceceno è affare interno, difendendo gli interessi dei russi sempre più ostili alla partnership con l'Occidente. «In Occidente c'è ancora chi ha una mentalità di guerra fredda - ha detto lapidario - Le lacrime delle vedove russe mi pesano molto di più dei politicanti occidenta-

li». Non vuole un ruolo di secondo piano ai tavoli dei Grandi, l'ex spia sovietica. C'è chi dice che dietro la sfida dei tank russi a Pristina, nei giorni del via libera alla forza di pace a guida Nato, ci sia stato lui d'intesa con i falchi. Il nuovo vento piace ai vertici militari. L'Armata non mancherà di appoggiarlo nella corsa presidenziale del 4 giugno prossimo. E dalla loro parte, fa sapere il premier che ha già promesso 700 rubli in più (32 dollari) ai veterani della seconda guerra mondiale, dell'Afganistan e della prima guerra cecena. Corteggia anche i giovani soldati. Sa che il paese vive un grande malessere sociale. «Supererò la povertà», ha detto in un'intervista

Tv annunciando che continuerà a pagare gli arretrati di pensioni e stipendi. Anticiperà anche i pagamenti di gennaio per permettere a tutti di fare feste serene. Pochi rubli s'intende, qualcosa in più che due dollari ciascuno, ma il paese ringrazia. Il 50% è ormai convinto che sia merito di Putin aver finalmente intascato gli arretrati gelati dal crollo del rublo dell'agosto '98. Ha promesso al paese una lotta durissima contro i criminali e i corrotti. Ha tranquillizzato i fans delle privatizzazioni: «Malgrado tutti gli errori commessi negli ultimi anni, hanno creato le fondamenta dell'economia di mercato». Putin appoggia il partito filo-Cremlino organizzato dal ministro

della protezione civile Shoigu ma dice a tutti: «Sono un politico trasversale». Cerca alleati in vista della grande investitura dell'estate prossima. «In ogni blocco elettorale c'è gente in piena sintonia con me». A Mosca danno già per fatto l'accordo con Primakov e Luzhkov. Tesse la tela del dopo Eltsin, il premier. Indossa già i panni del padre della patria. Zar Boris lo appoggia in modo incondizionato. È l'unica chance che ha per uscire di scena con un salvacondotto sicuro per sé e la Famiglia, accusati di corruzione. Si gloria della sua scelta, Boris Eltsin anche se tra i suoi c'è chi avrebbe preferito un altro candidato, magari il generale Lebed sponsoriz-

zato senza successo dal magnate Berezovskij ora affascinato dalle doti politiche del defino del presidente. Rivendica di aver avuto ragione il presidente in declino: il suo rampollo per ora ha fatto il miracolo. Quarantasette anni, sposato con due figli, laurea in giurisprudenza nelle prestigiose università di San Pietroburgo, per 20 anni nei servizi segreti, prima del presidente ha avuto altri due padri politici di peso. Il primo è stato Sobciak, il sindaco riformatore che restituì il vecchio nome alla città fondata da Pietro il Grande. Il secondo è stato Anatoli Ciubais, l'economista liberal odiato dai comunisti per il piano delle privatizzazioni. È lui che lo presenta alla

Famiglia. È lui che gli apre le porte del Cremlino. Lavorerà con Pavel Borodin, il gran tesoriere accusato di aver intascato tangente d'oro, poi sbarcherà alla Lubianka come capo dei servizi segreti riformati. È stato dalla parte della perestrojka e dei riformatori liberali. Eltsin lo sa e gli consegna il testimone. Ha bisogno dell'impunità per sé e per la Famiglia, ma non vuole che la Russia torni indietro.

#### STAMPA IN FAC-SIMILE

Se.Be.  
Roma - Via Carlo Pesenti, 130  
Satim Spa  
Paderno Dugnano (MI) - S.S. Giovi, 137  
STS Spa  
95030 Catania - Strada 5a, 35

